

**Il caso** Venti di guerra pure in Friuli Venezia-Giulia e in Emilia Romagna

# Nord, gli ex Popolari escono dal Pd Malumore cattolico anche in Calabria

*Esodo dal Veneto e dal Piemonte. La preoccupazione dei vertici*

ROMA - Ventilato, paventato, temuto, atteso, smentito e poi inevitabilmente confermato dai fatti, è cominciato l'esodo degli ex popolari dal Pd. Si comincia dal Nord: Veneto, Piemonte, Friuli, Emilia Romagna. Si continua giù per la penisola: nel Sud è la Calabria la prima regione in cui i segni della sofferenza diventano i segni dell'insofferenza.

L'altro ieri, alla Camera, in piena celebrazione dei 150 anni dell'unità d'Italia, era passato quasi inosservato un siparietto in casa Pd, tra ex ppi. A due passi da Angelo Bagnasco e Tarcisio Bertone, si sono fronteggiati, da una parte il capogruppo del Partito Democratico Dario Franceschini e l'ex presidente del Senato Franco Marini, dall'altra, Beppe Fioroni, uno dei leader dei Modem. Quest'ultimo apostrofava così i compagni di partito: «Ma vi rendete conto che ormai non avete più nessuno dietro? Ci vogliamo occupare di questo problema o no?». Marini e Franceschini facevano spallucce: «Vedremo», era la risposta. Un colloquio tra iniziati, che ha cominciato ad avere un senso solo ieri, quando dal Nord sono arrivate le prime avvisaglie dell'esodo.

Dal Veneto i cattolici del Pd preparano la loro fuoriuscita. Spiega Andrea Causin, ex ANI, supervotato consigliere regionale: «Io esco dal gruppo, intanto vado al misto, ma guardo a "Verso Nord", l'associazione di Cacciari e Fistarol (ex pd entrambi). Altri vengono con me, non sono nomi famosi, ma sono tanti». E perché vanno via? La risposta non si fa attendere ed è netta: «Andiamo via perché non ci è piaciuto come il Pd ha trattato temi quali la giustizia, l'economia, la riforma universitaria». E ancora: «Sulla questione sociale è appiattito sulle posizioni della Cgil, sui temi etici non tiene conto delle posizioni di noi cattolici».

Questo per buttarla sul concreto, tradotto in politichese: «A me piaceva il Pd di Veltroni, che apriva a tutti e mescolava diverse culture, non questo Pd che è come fosse un Pds. Allora, meglio Renzi, per quanto io non la pensi come lui, ma almeno il sindaco di Firenze non è ingabbiato nelle logiche da partito socialdemocratico». Ma il Partito non ha cercato di arginare l'emorragia? Risponde, caustico, Causin: «Ho scritto sia a Bersani che a Franceschini, non mi hanno risposto, evidentemente non frega nulla... neanche del fatto che in Veneto abbiamo dimezzato i voti».

Regione che vai, problemi che trovi. Tocca al Piemonte. La parola a Gianluca Susta, eurodeputato Pd, ex Margherita: «Ancora non ho deciso il giorno dell'addio, non scelgo da solo, siamo un gruppo di gente che deciderà insieme. Una cosa è certa, al prossimo tesseramento non rinnoverò la mia iscrizione al Pd: sono troppo a disagio e questo partito è troppo diverso da quello a cui avevo aderito. È una sorta di ex Pci, che tratta temi come la giustizia in maniera assai diversa dalla mia».

Come Causin, Susta non è solo, con lui, tanto per fare un nome, Mariano Rabino, vice segretario del Pd piemontese. Hanno la valigia in mano, ma al contrario dei loro compagni d'avventura veneti, sono in attesa di elezioni amministrative importanti, come quelle di Torino, quindi non vogliono turbare la campagna elettorale. Grande sofferenza anche in Friuli, dove otto consiglieri regionali del Partito Democratico sono sul piede di guerra.

Ma anche nella tranquilla e (elettoralmente) sicura Emilia Romagna si avvertono venti di guerra: tutto ruota attorno a Mauro Bosì, consigliere del Partito Democratico di rito popolare, se verrà sacrificato per pa-

reggiare i conti tra gli ex Ds, scoppierà un caso. Di regione in regione, giù fino alla Calabria, la prima del Sud a ribellarsi. Qui il sindaco di Cosenza Salvatore Perugini, ex ppi, è in procinto di lasciare il partito.

I vertici nazionali del Pd, intanto, cercano di arginare l'esodo. Ma la preoccupazione è forte. Anche il Meridione è in agitazione: alla Calabria sta per aggiungersi la Sicilia. Lì sono molti gli ex popolari che contestano la decisione di appoggiare la giunta Lombardo, tanto più adesso che le vicende giudiziarie stanno coinvolgendo lo stesso Partito Democratico.

**Maria Teresa Mei**